

C. Semeraro
A. Druart
V. Orlando
L. A. Gallo
A. Verwilghen
B. Bellerate
F. Desramaut
C. Barberi
J. Schepens
E. Bocquet
R. Tonelli
E. Rosanna

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 13

NUOVA SERIE 2

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. DRUART - V. ORLANDO - L. A. GALLO
A. VERWILGHEN - B. BELLERATE - F. DESRAMAUT - C. BARBERI
J. SCHEPENS - E. BOCQUET - R. TONELLI - E. ROSANNA

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI GI
10096 LEUMANN (TORINO)
1987

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 13 - Nuova serie 2

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1987

ISBN 88-01-15515-8

IL «GIOVANE PROVVEDUTO» DI DON BOSCO: MANUALE DI RELIGIOSITA' POPOLARE?

SCHEPENS Jacques sdb

Tra i più insigni e fortunati degli innumerevoli manuali di pietà del secolo decimonono piemontese, lo storico non trova soltanto quello del sacerdote milanese Giuseppe Riva¹ o la collezione di preghiere indulgenziate, pubblicata anonimamente, in realtà del canonico romano Telesforo Galli,² ma anche quello di san Giovanni Bosco: *Il giovane provveduto*...

Il libro venne pubblicato per la prima volta da Paravia a Torino nel 1847, appena tre anni dopo il primo opuscolo del santo educatore.³ L'edizione del 1847 non sarà che l'inizio di una serie di molteplici altre edizioni, spesso ritoccate o rielaborate. Nel 1888, anno della morte di don Bosco, il manuale raggiungerà la sua 120ª edizione.

Prima di formulare una risposta alla domanda del titolo di questa comunicazione, ci sembra necessario presentare, in maniera sommaria, l'opuscolo, cioè le sue edizioni principali, i suoi contenuti ed il tipo di manuale che il libretto rappresenta.

¹ Vedi RIVA GIUSEPPE, *Manuale di Filotea* (Milano 1831; 1865¹⁶; Bergamo 1897; 1904³⁸).

² [GALLI TELESFORO], *Raccolta di orazioni e pie opere alle quali sono annesse le S. Indulgenze* (Roma 1807); il libretto ebbe una cinquantina di edizioni a Roma e altrove; servì di fonte a molti manuali devozionali, tra cui il *Giovane provveduto* di don Bosco.

³ [BOSCO GIOVANNI], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega* (Torino 1844); per l'edizione anastatica degli scritti a stampa, cf CENTRO STUDI DON BOSCO [a cura], *Giovanni Bosco. Opere edite*, 37 vol. (Roma 1976-77) (= OE); per i *Cenni... Luigi Comollo*, cf OE I 1-84.

1. Presentazione del manuale

a) Le edizioni

Fino alla morte del suo autore, il GP (= *Giovane provveduto*) ha conosciuto cambiamenti e accrescimenti, anche se molte edizioni sono rimaste intoccate. Per la sua storia, prendiamo la nostra documentazione dagli scritti di F. Desramaut e soprattutto da P. Stella, che consacrò uno studio al detto scritto di don Bosco.⁴

La prima edizione porta il titolo: *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e de' principali vespri dell'anno, coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, edizione della tipografia Paravia a Torino nel 1847.⁵

Questo titolo subisce leggere modifiche nel 1863: *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e de' vespri di tutto l'anno, coll'agg. di una scelta di laudi sacre ecc.* del sacerdote Bosco Giovanni. Questa nuova edizione accresciuta venne pubblicata a Torino dalla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.⁶

Un'altra modificazione appare nel titolo del 1874: *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, pel sacerdote Bosco Giovanni.⁷

Il frontespizio della prima edizione (1847) è anonimo. Si ritrova tuttavia il nome dell'autore alla fine del proemio.⁸

Se il numero delle differenti ristampe è alto (120 durante la vita di don Bosco), non di tutte le edizioni fu ritrovata una

⁴ DESRAMAUT FRANCIS, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Bibliothèque de spiritualité 6 (Paris 1967); STELLA PIETRO, *Valori spirituali nel « Giovane provveduto » di san Giovanni Bosco* [estratto della tesi dottorale] (Roma 1960); per le edizioni successive: STELLA P., *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, Pubblicazioni del Centro Studi don Bosco. Studi storici 2 (Roma 1977).

⁵ Cf OE II 183-532.

⁶ Per l'introduzione e l'indice di questa edizione, cf OE XIV 345-361.

⁷ L'edizione di 1874 è la 39ª; il testo è identico a quello della 42ª ed. del 1875 che è pubblicato in OE XXVI 1-184.

⁸ Cf OE II 188.

copia. Alcune furono soltanto segnalate. La bibliografia di P. Stella fa menzione delle edizioni seguenti: 1851²; 1853;⁹ 1860⁴,¹⁰ 1863; le edizioni del 1866, 1868 e 1871 sono ristampe con mutata solo la data del frontespizio; 1873³³; l'ed. del 1874³⁹ è identica a quella del 1875^{42 11} e a quella del 1877⁶⁵; questo vale anche per le ed. del 1878⁷⁵, 1880⁸¹, 1881⁸³⁺⁸⁴ e 1884⁹⁷; quella del 1885¹⁰¹ è identica a quella del 1886 (luglio e novembre);¹² 1888¹²⁰.

Per tracciare le linee dell'evoluzione del GP, ci sembra che le edizioni più importanti siano quelle del 1847, 1863, 1874 e 1885. Sebbene l'aspetto della sua evoluzione ci interessi soltanto in maniera indiretta, segnaliamo pure che P. Stella sceglie le edizioni del 1847, 1863, 1878 e 1885 come le più importanti per l'ingresso di varianti degne di nota per la parte ascetico-spirituale (1^a parte). Per le parti più direttamente divozionali (2^a e 3^a parte) si dovrebbe scegliere altre edizioni.

Segnaliamo infine che, ancora durante la vita di don Bosco, il manuale è stato pubblicato in traduzione francese e spagnola.¹³

b) *La struttura e i principali contenuti*

Presentiamo ora in breve la struttura ed i principali contenuti del manuale, seguendo la prima edizione (1847) e limitandoci all'indicazione delle varianti più importanti che emergono dalle edizioni successive.

Dopo una introduzione « Alla gioventù » (5-8 = OE II 185-

⁹ Annunziato tra i libri « di recente pubblicazione » in copertina a [CARLO FILIPPO DA POIRINO], *Trattenimenti intorno al sacrificio della messa*, Letture cattoliche 2 (1854-55) 11+12.

¹⁰ Annunziata in copertina a D'ESOVILLE M., *Elisabetta o la carità del povero ricompensata*, Letture cattoliche 8 (1861-62) 1.

¹¹ Cf OE XXVI 2-184.

¹² Cf OE XXXV 130-648.

¹³ *La jeunesse instruite de la pratique de ses devoirs et des exercices de piété chrétienne, suivie de l'office de la sainte Vierge, de l'office des morts et des vêpres de toute l'année*, par l'abbé Jean Bosco (Turin-Paris 1876; 1880²); *El joven instruido en la práctica de sus deberes y en los ejercicios de la piedad cristiana seguido del oficio de la ss. Virgen, del oficio de difuntos y de las visperas de todo el año*, por el sacerdote Juan Bosco (Turin-Buenos Ayres-Montevideo 1879, 1880, 1888).

188) inizia la *Prima parte* di carattere prevalentemente ascetico-spirituale (9-75 = OE II 189-255). Don Bosco stesso ne indica l'orientamento: « Nella prima [parte] voi troverete ciò che dovete operare e quanto dovete fuggire per vivere da buoni cristiani » (7 = OE II 187). Nella 1ª edizione, direttamente sotto l'indicazione della prima parte, si legge come titolo: « Cose necessarie ad un figliuolo per diventar virtuoso » (9 = OE II 189); nell'ed. del 1863, questa frase diventa il titolo di tutta la prima parte, per riprendere il suo posto sopra la prima sezione della prima parte a partire dall'edizione del 1874.

La *prima sezione*¹⁴ è composta di 6 *articoli*: 1. Conoscenza d'Iddio (9 = OE II 189); 2. I giovanetti sono grandemente amati da Dio (10 = OE II 190); 3. La salvezza di un figliuolo dipende ordinariamente dal tempo della gioventù (12 = OE II 192); 4. La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza a' propri genitori (13 = OE II 193); 5. Del rispetto che devesi alle Chiese ed alle cose di religione (16 = OE II 196); 6. Lettura e parola d'Iddio (18 = OE II 198).

Una *seconda sezione* elenca le « Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù » (20 = OE II 200): 1. Fuga dell'ozio (20 = OE II 200); 2. Fuga de' cattivi compagni (21 = OE II 201); 3. Evitare i cattivi discorsi (23 = OE II 203); 4. Evitare lo scandalo (25 = OE II 205); 5. Modo di portarsi nelle tentazioni (26 = OE II 206); 6. Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù (28 = OE II 208); 7. Avvertimenti per i giovani ascritti a qualche Congregazione o a qualche Oratorio (29 = OE II 209).

A partire dall'ed. del 1878, l'articolo « Divozione a Maria Santissima » che seguiva le « Sette considerazioni » è posto dopo le « Cose da fuggirsi »; da questo momento si inserisce anche una considerazione sulla « più bella delle virtù ».

In una *terza sezione* si ritrovano le « Sette considerazioni per ciascun giorno delle settimana »: 1. Fine dell'uomo (domenica) (32 = OE II 212); 2. Sul peccato mortale (lunedì) (34 = OE II 214); 3. La morte (martedì) (36 = OE II 216); 4. Il giudizio (mercoledì) (40 = OE II 220); 5. Dell'inferno (giovedì) (43 = OE II 223); 6. Dell'eternità delle pene (venerdì) (45 =

¹⁴ Questa divisione è nostra.

OE II 225); 7. Del paradiso (sabato) (48 = OE II 228). La considerazione sulla « Divozione a Maria Santissima » (51 = OE II 231) verrà ceduta alla sezione seconda nel 1878.

« Le sei domeniche e la novena di S. Luigi Gonzaga » costituiscono una *quarta sezione* della prima parte (55 = OE II 235). Già composte e pubblicate nel 1846, le *Sei domeniche* descrivono gli atti virtuosi, concentrati ed idealizzati, di S. Luigi. A partire dal 1863, il GP accoglie i « Cenni sopra la vita di S. Luigi » (64) che saranno soppressi nell'edizione del 1878. Ispirandosi a una vasta letteratura aloisiana, l'autore presenta il suo modello da imitare, adempiendo i doveri: 1. S. Luigi piange i suoi peccati (domenica prima) (56 = OE II 236); 2. Penitenze di S. Luigi (domenica seconda) (58 = OE II 238); 3. S. Luigi esemplare nella virtù della purità (domenica terza) (59 = OE II 239); 4. S. Luigi staccato da' beni della terra (domenica quarta) (61 = OE II 241); 5. Carità di S. Luigi verso del prossimo (domenica quinta) (63 = OE II 243); 6. Amor di S. Luigi verso Dio (domenica sesta) (65 = OE II 245).

Le *Sei domeniche* sono ancor seguite da « Tre considerazioni che vagliono a compiere l'esercizio de' nove giorni per la novena di S. Luigi » (67 = OE II 247): 7. S. Luigi si diede per tempo a Dio (settimo giorno); 8. S. Luigi modello nella preghiera (ottavo giorno) (48 = OE II 248); 9. Preziosa morte di S. Luigi (nono giorno) (70 = OE II 250); con la « Festa di S. Luigi » e con un inno (che verrà soppresso nell'ed. del 1863) (72-75 = OE II 252-255) si concludono la quarta sezione e l'intera prima parte.

La *Seconda parte* porta il titolo « Esercizi particolari di cristiana pietà » (76 = OE II 256). Secondo l'autore stesso, « nella seconda [parte] si raccolgono parecchi particolari pratiche devote... » (7 = OE 187). Insieme con la terza parte, quella seconda è di carattere prevalentemente eucologico. Con queste due parti, il GP diventerà il codice fondamentale per le pratiche di pietà all'Oratorio e nelle case salesiane.

Questa parte comporta le « Preghiere del mattino e della sera » (76 = OE II 256); i comandamenti di Dio e della Chiesa (78 = OE II 258); gli atti di fede, speranza, carità e contrizione (79 = OE II 259).

Tutte queste preghiere sono secondo la formula accreditata

dal catechismo diocesano di Torino e di altre diocesi del Piemonte. Questi catechismi, molte volte, presentavano le pratiche prescritte o suggerite dal catechismo di mons. Casati, ormai adottato in quasi tutte le diocesi del Piemonte, in Lombardia e nel Veneto.¹⁵

Con questi contenuti, il GP si colloca in zona di concorrenza con i libri destinati alla pratica religiosa parrocchiale. Anche le pratiche che circondano i sacramenti della confessione e della comunione, la messa e la visita al ss. sacramento vengono curate come in tutti gli eucologi del tempo. Vi troviamo una « Maniera di assistere con frutto alla santa messa » (84 = OE II 264); 2. una « Maniera pratica per accostarsi degnamente al sacramento della confessione » (93 = OE II 273); una « preparazione alla s. comunione » (98 = OE II 278) con gli atti da farsi prima della comunione e dopo la comunione; la « visita al SS. Sacramento » (103 = OE II 283).

Queste preghiere sono orazioni brevi e sugose, di stile semplice, non troppo teologico e prolisso. Queste pratiche verranno più volte rifatte. In questo contesto si può attirare l'attenzione sulla parte della confessione rifatta nell'ed. del 1863: « Disposizioni necessarie per ricevere il sacr. della Confessione » (115) e la « Pratica per accostarsi degnamente alla confessione » (121) verranno messe insieme come due articoli sotto il titolo: « Del sacramento della Confessione ». Anche l'« Apparecchio alla santa Comunione » verrà rifatto nell'ed. del 1863 (128). Come per la parte sulla confessione, il testo adottato proviene dal passaggio analogo, pubblicato già nell'opuscolo di don Bosco, destinato agli adulti: *Chiave del paradiso*.¹⁶

A partire dalla 39ª ed. (1874), don Bosco inserisce un testo

¹⁵ Cf il catechismo della diocesi di Torino: *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Torino* (Torino 182...; 1844); *Compendio della dottrina cristiana ad uso dell'arcidiocesi di Torino, il quale contiene il Catechismo piccolo per apparecchiarsi alla prima Comunione ed il catechismo grande coll'aggiunta delle orazioni da recitarsi il mattino e la sera e il modo di servire alla santa messa* (Torino 1879); per la storia del catechismo in Piemonte, cf STELLA PIETRO, *Alle fonti del catechismo di san Pio X, il catechismo di Mons. Casati*, in *Salesianum* 23 (1961) 43-65.

¹⁶ Cf *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* (Torino 1856) = OE VIII 1-192.

sulla comunione frequente, che per le idee, sembra abbastanza vicino a quello di *Mese di maggio* (pubblicato nel 1858).¹⁷

La seconda parte comporta ancora preghiere di ogni sorta. In questo tempo del prevalere delle devozioni sulla pietà liturgica, si ritrova « la corona del sacro cuore di Gesù » (105 = OE II 285); « l'Orazione al sacratissimo cuore di Maria » (108 = OE II 288); la « Formola di recitare i quindici misteri del rosario » (109 = OE 289); le « Litanie della B[eata] V[ergine] » (111 = OE II 291); la « Corona di Maria addolorata » (114 = OE II 294); le « Sette allegrezze che gode Maria in Cielo » (122 = OE II 302); un « Esercizio al s. Angelo Custode » (124 = OE II 304); un « Breve modo di praticare la via crucis » secondo uno dei formulari più semplici e più diffusi del tempo (126 = OE II 306); una preghiera a s. Giuseppe (139 = OE II 319); una preghiera per la buona morte (140 = OE II 320); una orazione per le anime del purgatorio (143 = OE II 323).

Nella *Terza parte* si ritrova l'« Ufficio della beata Vergine » (144 = OE II 324); I « Salmi, inni e versetti per li vespri di tutto l'anno » (204 = OE II 384); i « salmi ed inni per li vespri delle feste di tutto l'anno » (211 = OE II 391); gli « inni e versetti per le domeniche e feste dell'anno » (233 = OE II 413); le « Feste de' Santi nel decorso di tutto l'anno » (249 = OE II 429); la « Compieta maggiore » (280 = OE II 460); il « Vesprou de' morti » (266 = OE II 466); i « Sette salmi penitenziali colle litanie dei santi, e preci » (297 = OE II 477); la « Novena del ss. Natale » (312 = OE II 492); e un « modo pratico per servire la santa messa » (317 = OE II 497).

Segue, alla fine, una « Scelta di laudi sacre » che contiene molti canti religiosi popolarissimi. Anche questa parte si svilupperà, integrando nuovi canti e allontanandone altri. L'ed. del 1847 per esempio, comporta 23 canti, quella del 1885 ne possiede 66. Questi canti verranno pubblicati anche in serie separata.¹⁸

¹⁷ Cf *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo* (Torino 1858) 139-143 = OE X 433-437.

¹⁸ Cf STELLA P., *Gli scritti a stampa sotto i titoli « Scelta di laudi sacre » e « Arpa cattolica »*.

2. Il « Giovane Provveduto »: documento di religiosità popolare?

Dopo la presentazione sommaria, riprendiamo la domanda iniziale: si può chiamare il GP un documento di religiosità popolare?

La risposta non è del tutto semplice, dato il fatto dell'ambiguità del concetto stesso di religiosità popolare, del suo carattere interdisciplinare (approccio socio-psicologico, fenomenologico, storico, culturale, teologico...), data anche la constatazione che il manuale di don Bosco non entra facilmente nelle categorie di religiosità come sono spesso stabilite nel contesto odierno. In ogni modo, tentiamo di formulare qualche risposta ancora molto provvisoria.¹⁹

Il GP può essere considerato come una fonte interessante per lo studio della religiosità popolare a causa dei suoi *destinatari*. Il libro si destina infatti ad un gruppo abbastanza preciso. È scritto « per la gioventù » o « ad uso della gioventù ». Don Bosco pensava ai suoi giovani, agli artigiani, a ragazzi di scuole pubbliche, di collegi o di seminari, ma anche ai contadini e ai popolani del Piemonte. Mira alla loro felicità e salvezza eterna. Scritti come il GP, la *Chiave del paradiso* o il *Mese di maggio* pongono in evidenza una serie di temi fondamentali dominati da quello della salvezza eterna, vista secondo gli schemi e i simboli del tempo.²⁰

Uno studio storico-sociologico potrebbe indicare in che misura, dove e da chi il manuale è stato comprato e utilizzato.²¹ In ogni modo, si vede che don Bosco stesso rimanda, in maniera esplicita, ai destinatari del manuale: « Vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni

¹⁹ La letteratura sulla religione popolare è numerosissima; oltre a quella citata in questo volume, facciamo solo menzione delle pubblicazioni seguenti: DE ROSA GIUSEPPE, *La religione popolare. Storia, teologia, pastorale* (Roma 1981); HILAIRE YVES-MARIE (éd.), *La religion populaire. Aspects du christianisme populaire à travers l'histoire* (Lille 1981); PLONRERON BERNARD - PANNET ROBERT, *Le christianisme populaire. Les dossiers de l'histoire* (Paris 1976).

²⁰ Per questi temi, cf gli studi di F. Desramaut e P. Stella.

²¹ Cf STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Pubblicazioni del CSDB. Studi storici 8 (Roma 1980).

cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitanti del cielo ».²²

L'educatore torinese sembra convinto che il suo manuale risponde a qualche esigenza pratica della cerchia di persone, a cui rivolge la sua attività: « Miei cari, vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propositivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desidero la vostra vera felicità ».²³

Con i suoi scritti, con il GP in particolare, Giovanni Bosco entra nella mentalità dei divulgatori della cultura del secolo decimonono. Scrive preoccupato di farsi intendere: di far penetrare tra i giovani del popolo e tra il popolo stesso la cultura cattolica. Scrive esplicitamente « alla intelligenza di tutti », espressione che ritorna tante volte sotto la sua penna. La predicazione della « buona novella » alla gioventù e al popolo per mezzo della stampa era uno degli scopi principali di don Bosco.

Si può immaginare una distribuzione abbastanza notevole del GP; questo viene testimoniato dalla tiratura della prima edizione (10.000 copie). Una parte rilevante deve essere andata agli oratori torinesi e, tramite i giovani di residenza stagionale, alle parrocchie della città e del territorio. Come libro destinato ai giovani, il GP rispondeva a operazioni di reclutamento che i parroci e insegnanti tendevano fare da decenni.²⁴

Don Bosco ideò un manuale divoto, semplice, facile, breve e popolare. Doveva essere un libro a portata di tutti e di *stile semplice*. Il Biografo così attesta: gli innumerevoli « libri di pietà che correvano per le mani dei fedeli... in generale si prestavano poco ai bisogni dei tempi e della gioventù ».²⁵

Il GP si presenta come modesto manuale di preghiera e di semplici principi di ascetica per i giovani, ma non è solo un semplice manuale di preghiere, di pratiche devote o di pietà. Don Bosco intendeva farne un metodo di vita: « Io voglio inse-

²² Cf p. 7 = OE II 187.

²³ Cf *Ibidem*.

²⁴ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 335; anche *Memorie biografiche*, III, 8.

²⁵ *Ibidem*.

gnarvi un metodo di vita crisitana, che sia nel tempo stesso allegro... ».²⁶ Metodo di vita dunque, sia con le parti devozionali, sia soprattutto con la parte di istruzioni circa il modo religioso di intendere il proprio essere, il creato, il proprio divenire fin dall'adolescenza, le manifestazioni quotidiane della vita.

Il GP contiene un programma di santità giovanile di perfezione cristiana a livello del giovane del popolo, un programma cioè di spiritualità proposta da don Bosco ai giovani. Questa proposta integrale non si limita ad offrire solo qualche testo di preghiera, ma colloca il discorso formativo in un progetto organico, dando i principi e giustificando le scelte operate.

Il libro potrebbe essere considerato come documento di religiosità popolare dal punto di vista delle sue *fonti*. Il materiale di cui è composto il GP non si ricollega alle trattazioni di insigni pedagogisti del tempo di don Bosco. Per quanto sappiamo, non si ricollega agli scritti dell'Aporti, del Rosmini o di altri, i quali avrebbero potuto incidere sullo spirito di don Bosco.

Come molti altri scrittori del suo tempo, don Bosco si è servito, per la composizione del suo libro, di fonti. Adoperando idee, brani di testi o pagine intere, non ha fatto in maniera differente di altri compilatori di libri popolari di ascetica e di divozione. Per quanto riguarda le fonti, il GP si ricollega a un certo tipo di letteratura ascetico-spirituale per la gioventù, che non si trova elencata nei libri di storia dell'educazione o della spiritualità. Tuttavia, questo tipo di « umile letteratura » ha avuto un influsso importante nella formazione cristiana di molte generazioni.

Per la prima parte del GP, don Bosco, per esempio, si è ispirato a certi scritti che divulgavano i principi di spiritualità cristiana applicata alla gioventù, e che alimentavano anche la spiritualità popolare dell'ambiente di don Bosco. Per questo motivo, il GP possiede delle somiglianze di schemi, di espressioni, di impostazioni con molti altri libri divulgati nel tempo di don Bosco. Influssi diretti di certi opuscoli sul GP possono essere facilmente dimostrati. Così don Bosco si è ispirato, per esempio, a Charles Gobinet (1613-1690), autore francese e maestro insigne dell'appello alla virtù nell'età giovanile. Quest'autore aveva

²⁶ Cf p. 5 = OE II 185.

alimentato gli scritti di molti altri autori popolari presenti nell'ambiente di don Bosco. Si può pensare a P. H. Humbert, Cl. Arvisenet, S. A. Burzio o a tanti altri.²⁷

Altra fonte importante per la prima parte era ancora il manuale di ascetica per adolescenti, al quale don Bosco si ispirò direttamente: *Guida angelica*, data alla luce da un sacerdote secolare milanese a metà Settecento.²⁸ Il libro contiene insegnamenti facili e pratici sull'obbedienza e su varie pratiche virtuose, già praticate da giovani o facilmente accessibili a loro.

Si potrebbe continuare citando altri nomi e altri opuscoli, come per esempio, P. De Mattei, S. Alfonso de' Liguori, Zama-Mellini ecc. Il paragone tra i loro testi e quello di don Bosco dimostra che l'educatore piemontese, per la composizione del suo manuale, si è ispirato direttamente o indirettamente a scritti popolari e giovanili presenti nel suo ambiente. Il GP è una testimonianza dello stesso clima spirituale coltivato nell'ambiente popolare.

Il GP tuttavia sfugge al tentativo di interpretare la religiosità popolare in termini di « opposizione », di « conflitto » o di « tensione », fatto spesso presente in studi di ordine socio-psicologico o storico. Questi studi, pur esplicando il significato del comportamento religioso specifico di un gruppo (popolazione contadina, cittadina, borghese ecc.) o nella funzione interna della religiosità per la psicologia personale, riprendono spesso il tema in termini di « opposizione » tra religione « ufficiale » o « stabilita » da una parte, e religiosità « del popolo » dall'altra. Questa religione del popolo deve presentarsi in modi differenti dalle forme della religiosità ufficiale. Partono generalmente dall'ipotesi che, in certe situazioni, gruppi e individui sono costretti a cercarsi espressioni religiose proprie, in opposizione alle forme « ufficiali » che non sembrano sempre funzionare come il legame della società o dell'individuo.²⁹

²⁷ Cf STELLA, *Valori*, passim. Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Pubblicazioni del CSDB. Studi storici 4 (Roma 1981²), passim.

²⁸ Cf *Guida angelica, o siano pratiche istruzioni per la gioventù. Opera utilissima a ciascun giovanetto*, data alla luce da un sacerdote secolare milanese (Torino 1767).

²⁹ Per queste considerazioni, cf la problematica generale di questo libro.

Sembra chiaro che don Bosco, pur adoperando pratiche di pietà popolari, esercizi di divozione del popolo, principi di fede semplici e chiari, aveva sempre l'obiettivo esplicito di educare i giovani a pregare con la preghiera ufficiale della Chiesa nel modo e nello stile del suo tempo, e di far partecipare meglio i giovani ad alcuni momenti tipici dell'anno liturgico. Il GP non è finalizzato alla promozione di una fede o di una appartenenza religiosa di giovani che si sono disaffezionati od allontanati dalla Chiesa. Don Bosco non è creatore di forme alternative ma assume, adatta o perfeziona gli « Esercizi del cristiano », cioè le preghiere del mattino e della sera, presenti nel catechismo per la diocesi di Torino, secondo la formula di mons. Casati, ed in uso in Piemonte per tutto l'arco della vita di don Bosco.³⁰

Don Bosco non adatta pratiche peregrine ma gli esercizi del cristiano. Qui si rivela la sua intenzione di far partecipare in maniera più consapevole i giovani e il popolo alla vita liturgico-sacramentale e spirituale secondo lo stile del suo tempo. Facendo uso del manuale, i giovani dovevano trovare preghiere e costumi non dissimili da quelli che avevano imparato nella parrocchia. Questa sembra esser stata la preoccupazione fondamentale dell'educatore torinese.³¹

Questa relativizzazione permette di documentare meglio in che senso il GP sembra essere un vero documento di religiosità popolare del suo tempo, benché in una maniera indiretta e non coscientemente programmata. Limitiamoci ad un solo aspetto, quello della partecipazione alla messa.

La vita spirituale del secolo decimonono si manifestava molto condizionata dal passato. Si continuava a considerare e a comprendere l'importanza della messa nella vita cristiana. Moltissimi libretti furono stampati o ristampati durante questo secolo, in cui si continuava ad accentuare molto il valore sacrificale e presenziale dell'eucaristia. Ma per il popolo cattolico, la lingua latina continuava ad essere un diaframma tra popolo e liturgia.

³⁰ Cf STELLA, *Alle fonti*, 43-65.

³¹ Cf STELLA P., *Le pratiche di pietà dei salesiani dalle origini della congregazione alla morte di don Bosco*, in *La vita di preghiera del religioso salesiano*, Colloqui sulla vita salesiana 1 (Leumann 1969) 15-23.

Si continuava, anche dopo certi tentativi di riforma liturgica del sinodo di Pistoia, a seguire la linea assunta dal concilio di Trento. Nell'Ottocento, teologi, apologisti e pastori ripetono o fanno irrigidire la convinzione, secondo la quale l'introduzione della lingua volgare nella liturgia avrebbe portato all'eresia e a posizioni arbitrarie.³²

Non era elevata l'attenzione del popolo all'anno liturgico e ai suoi cicli. Libri di devozione continuavano a prescindere dall'originario significato liturgico. Nella coscienza del popolo cattolico rimaneva quasi sbiadito il senso del ciclo liturgico. Questo era fortemente sommerso da moltissime forme di culto popolare o da certi costumi connessi alla festa di natale, all'epifania, alla pasqua, a certe feste mariane o di santi.

Non mancavano certamente tentativi per educare il popolo ad una migliore comprensione della liturgia. Il Rosmini lamentava la separazione tra clero e popolo nella liturgia.³³

Si ristamparono gli *Esercizi di pietà* del Croiset. Vari catechismi tentavano di spiegare l'anno liturgico. L'editoria presentò, accanto ai libri di devozione privata e extraliturgica, manuali che preludevano ai messalini.³⁴

Ma erano appena preludi al rinnovamento, dove il vero senso della liturgia prenderà il suo posto. L'episcopato lombardo si opponeva alla lingua volgare anche nell'accompagnamento della messa. Canti o preghiere in italiano e introdotte nell'assistenza alla messa di oratori per fanciulli furono qualificate « novità non approvate ».³⁵ I vescovi della provincia ecclesiastica del Piemonte, d'altra parte, esortavano a diffondere libri che presentavano la versione italiana di alcune parti della messa.³⁶

³² Per la problematica generale di questi aspetti, cf STELLA P., *L'Eucaristia nella spiritualità italiana da metà Seicento ai prodromi del movimento liturgico*, in *Eucaristia, memoriale del Signore e sacramento permanente*, Quaderni di Rivista Liturgica 7 (Leumann 1967).

³³ Cf l'opera notissima di ROSMINI ANTONIO, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* (Rovereto 1863).

³⁴ Libri che preludevano ai messalini sono in parte ereditati dal Settecento come *Il Messale romano in lingua volgare* e in parte nuovi come *Eucologio, Parrocchiano romano*; cf STELLA, *L'Eucaristia*, 142-157.

³⁵ Cf CATTANEO E., *I vari periodi del rinnovamento liturgico* (Roma 1969) 144.

³⁶ Cf CHIUSO T., *La Chiesa in Piemonte*, III (Torino 1889) 294.

Questi fatti ci aiutano a comprendere in che senso il GP potrebbe essere un documento di religiosità popolare. Come molti altri libri di divozione e di pietà, il GP riflette una pietà, soprattutto presente nel popolo ma non limitata ad esso, una pietà caratterizzata per tutto il secolo decimonono dal prevalere della devozione individuale e collettiva sulla pietà liturgica. Al buon cristiano è proposta una serie di osservanze di carattere religioso e morale, distribuite in vari momenti della giornata, dallo svegliarsi al riposo; altre pratiche sono orientate a vari momenti della settimana, del mese o dell'anno. Il GP, tutto come negli altri manuali, inserisce i doveri, gli esercizi e le pratiche di pietà del buon cristiano; adopera delle preghiere connesse al culto divino come una liturgia alla portata dei giovani, del popolo, dei fedeli semplici e poco dotti. Pur essendo un tratto di pietà cattolica dell'epoca, questo prevalere della pietà privata sulla pietà liturgica si dimostra in modo particolare radicato nell'anima popolare.

In questo contesto si tiene presente la progressiva frattura tra le preghiere del popolo e la liturgia « ufficiale », la quale resta ancora un culto esterno e un fatto « clericale » da cui il popolo cristiano deve mantenersi distante.

Come molti manuali, il GP è un documento del suo tempo, con accenti sulla divozione privata più che sulla pietà liturgica; è un libro più vicino allo spirito dei redentoristi che non a quello dei benedettini, più a quello del buon cristiano che a quello dei canonici regolari.³⁷ Fa prosperare una vita di pietà appoggiata ai pii esercizi: confessione, comunione eucaristica, rosario, devozione all'Angelo Custode, novene, mese di maggio, esercizio della buona morte...; questa avidità per i pii esercizi, oltre ad essere una reazione contro la liturgia ufficiale, sembra radicarsi soprattutto nella religiosità del popolo nel secolo decimonono: risponde alla ricerca dell'utile, proprio dell'epoca, e si rivela come reazione a certe resistenze dotte dell'illuminismo e del giansenismo. Si può pensare al Muratori a al Sinodo di Pistoia.

* * *

³⁷ Cf STELLA, *Le pratiche*, 18.

Molti elementi ci autorizzano a dichiarare che il GP di don Bosco sia un documento storico interessante per conoscere la religiosità popolare giovanile come si era formata nel contesto specifico del secolo scorso. Questo dato deve tuttavia essere contrassegnato dalle sfumature necessarie. Il GP è un metodo di vita e un libro di preghiera destinato alla gioventù della classe popolare. Riflette anche lo spirito del suo tempo e canalizza i sentimenti religiosi in un tempo in cui la liturgia della Chiesa si era largamente clericalizzata, mantenendo il latino, lingua sconosciuta al popolo semplice. Non è da considerare come il libro in opposizione alla religiosità « ufficiale » ma un discreto tentativo di far partecipare, nel clima dell'epoca, alla vita spirituale e liturgica della Chiesa cattolica.